

COLLANA INCHIESTE GIORNALISTICHE

Non possiamo disconoscere le contraddizioni e i misteri della realtà quotidiana che la nostra società ci propina tutti i giorni. In alcuni casi la curiosità di alcuni di noi ci porta inevitabilmente a voler andare oltre l'apparenza, oltre il non detto e le “verità” consolatorie.

Le collane della Flamingo Edizioni sono state realizzate all'interno di un innovativo progetto terapeutico in ambito psicosociale e culturale.

Il merito di questo progetto è unicamente da attribuire ai nostri assistiti che si sono impegnati con grande professionalità e competenza nell'assunzione degli auspici e dei progetti dell'editore. Il ricavato delle nostre pubblicazioni è interamente devoluto a progetti culturali e psicosociali in questo ambito.

Il nostro auspicio è che questo nostro seme possa germogliare e trovare quindi supporto e consenso fra i nostri lettori, sostenitori, amici, come pure fra coloro che ancora non ci conoscono e che invitiamo calorosamente a voler rompere ogni indugio.

Progetto grafico
Laboratorio Creativo Beautiful Mind
della My Way Services SA - Bellinzona

Prima edizione, ottobre 2019

© 2019 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona
www.flamingoedizioni.com

ISBN 978-88-32045093

Corrado Galimberti

Il caso Gulliver

*Errori e orrori
della magistratura ticinese*

Prefazione

Gabriela Stimova



Flamingo Edizioni

Prefazione

J'accuse

Dobbiamo riconoscere a Corrado Galimberti il coraggio e l'onestà estrema del suo lavoro.

Ce ne fossero di uomini come Galimberti!

Egli ha saputo condensare senza lungaggini e tediose descrizioni l'essenza del caso. Dobbiamo però anche aggiungere che questa è una sua lettura di quanto avvenuto a proposito del caso Gulliver.

Abbiamo perciò deciso di accogliere questa pregevole prova di Galimberti che consideriamo un valido lavoro di inchiesta giornalistica.

Buona lettura

Gabriela Stimova,

curatrice Archivio Orlando Del Don

e Centro documentazione e ricerca I Giardini della Mente (IGM)

Via Lugano 2, Bellinzona

Settembre 2019

Corrado Galimberti

Il caso Gulliver

*Errori e orrori
della magistratura ticinese*

Quanto riportato in questa inchiesta giornalistica è il frutto di un lavoro di ricerca accurato sulla documentazione d'archivio del Dr. Orlando Del Don che egli ha avuto la pazienza di raccogliere negli anni per quanto riguarda il progetto Gulliver e, in particolare, quanto annotato dallo stesso Dr. Del Don e dal suo avvocato dopo che gli atti dell'inchiesta sul caso Gulliver sono stati messi a loro disposizione... con grave e iniquo ritardo da parte della magistratura e dopo ripetute richieste in tal senso.

Premessa

Tutti commettono errori. Ma “*non i magistrati*”. Ovviamente, nessuno lo ammetterà mai, ma la percezione che le toghe camminino qualche centimetro da terra è abbastanza diffusa sia tra i cittadini comuni che tra chi dirige le danze della società in cui viviamo.

Fino a quando i loro errori non toccano qualcuno di noi. Allora cambia tutto.

A quel punto ci rendiamo conto che coloro che sono l’incarnazione stessa della Legge, i fedeli e integerrimi interpreti di norme, codici e articoli scritti su libri sacri, sui quali poggiano le fondamenta della società e del nostro Paese, sono solo comuni mortali.

E che anche loro sbagliano. O, meglio, *sbagliano davvero*? Basterebbe riflettere sul fatto che un reato può venir giudicato in un modo da alcuni giudici, ma in maniera diametralmente opposta da altri (i ricorsi servono a questo), per porsi qualche domanda.

Gli interrogativi, invece, sembra se li pongano solo le persone che, per un motivo o per un altro, vengono risucchiate da procedimenti penali dai quali non pochi escono

con le ossa rotte, anche se, alla fine, vengono dichiarati innocenti. Nel frattempo, le loro vite sono però state maciullate e disossate con meticolosa precisione e buttate in pasto all'opinione pubblica, spesso da mass media distratti o, peggio, compiacenti.

Intendiamoci. Senza magistrati sarebbe il caos. Quello vero. Non l'anarchia. Ma peggio. Tuttavia, basterebbe ammettere che un procuratore non è una sorta di santo laico per essere un po' più prudenti. Basterebbe che chi sbaglia, anche se indossa una toga, rispondesse – sempre – dei suoi errori. Che qualcuno lo richiamasse all'ordine, se dovesse dimostrare accanimento nei confronti delle persone su cui indaga. E basterebbe che lo Stato rifondesse con somme decorose, e non simboliche, le vittime dell'(in)giustizia.

Macché.

Quello che è capitato, alcuni anni fa, agli ideatori del progetto Gulliver, un Day Hospital psichiatrico del luganese, accusati ingiustamente di aver truffato le casse malati, ci parla di una brutta storia.

È un caso che pone qualche serio interrogativo sull'indipendenza della Magistratura che, in un Paese come il nostro, non è solo l'incarnazione della Legge, ma anche la longa manus dei partiti: dalla Giudicatura di pace fino al Tribunale federale.

I partiti, spesso, hanno logiche tutte loro con le quali cer-

cano di influenzare scelte e decisioni da cui sarebbe meglio rimanessero fuori. È un sistema comunemente accettato. Forse funziona pure in modo impeccabile. Ma non è una bella cosa.

Sappiamo tutti che esiste un organo di controllo della Magistratura.

Ma funziona?

E come tutela, concretamente, i cittadini dagli abusi dei magistrati?

Perché, quando le fughe di notizie che dalla Procura fanno volo verso le redazioni dei giornali si strilla ai quattro venti se riguardano certi personaggi, mentre si gira la testa dall'altra parte se ne coinvolgono altri?

Come vedremo nelle prossime pagine, nell'affaire Gulliver sono venute a galla relazioni privilegiate tra una Sostituta procuratrice generale e il vicedirettore di un quotidiano, e tra un Procuratore generale e un uomo che ha fatto scoppiare il caso, ma che ha agito mosso unicamente da interessi personali e al quale non è stato torto un capello.

È normale tutto ciò?

Per cinque lunghi anni i responsabili del progetto Gulliver sono stati presi di mira da due magistrati (e da alcuni giornalisti) che si sono accaniti per poter dimostrare, contro ogni evidenza, un loro personale costrutto, un loro teorema, fino a quando non è stata tolta loro l'inchiesta e il dossier è passato ad un altro Procuratore.

L'ansia da status, l'eccitazione da "scoop", la voglia (più che la convinzione) di trovarsi di fronte a qualcosa di eclatante, li ha spinti a prendere molti abbagli. La loro inchiesta è stata condotta così male da costringere il legale di un indagato a protestare ufficialmente per il loro *modus operandi*, per le domande tendenziose agli interrogati, per il rifiuto di mettere a disposizione della difesa tutti gli atti. Un avvocato che non si fida più delle alte cariche del sistema giudiziario, non è forse un fatto grave?

Lo è.

Però nessuno lo hai mai ammesso.

Tutti hanno fatto finta di niente.

L'inchiesta sulla Gulliver ha permesso di appurare che degli errori contabili, effettivamente, vi furono. Con un solo responsabile però.

Sparare nel mucchio per vedere l'effetto che fa, e colpire colpevoli e innocenti nello stesso modo, segnando per sempre la vita di chi è poi uscito immacolato dalla faccenda, non fa onore a nessuno. Anche perché fa sorgere il sospetto che, *last but not least*, l'inchiesta sia stata utilizzata per distruggere un Centro psichiatrico messo a punto da due seri professionisti invisibili alla casta. Il frutto di una sorta di tacito accordo tra due ambiziosi magistrati, alcuni giornalisti affamati di scoop, un manipolo di astiosi psichiatri, gelosi e timorosi di essere messi in un angolo da colleghi con una diversa concezione del mondo della psi-

chiatria, un Medico cantonale offeso e irritato per le critiche ricevute alla “sua” pianificazione ospedaliera cantonale e un paio di associazioni di psichiatri incrostate nei loro pregiudizi e nelle loro convinzioni ferme al Neolitico.

Peccato.

Per tutti noi.

Introduzione

In una sonnacchiosa giornata dell'agosto 2007, a Lugano, in via Rinaldo Simen, al civico 10, si abbatte una tempesta.

Mentre il resto della città è avvolto nel lattiginoso cielo estivo e il sole scotta, sulla sede della Clinica psichiatrica diurna Gulliver Sagl, di botto cala il gelo. E il cielo si fa nero come la pece.

Dopo due anni dall'inaugurazione di una struttura giudicata innovativa e necessaria dai più, gli agenti della Polizia cantonale irrompono nel Day Hospital fondato da due psichiatri ticinesi stimati e conosciuti da mezzo Cantone: Orlando Del Don e Graziano Martignoni.

Lo perquisiscono.

Sequestrano libri contabili, fatture, verbali di riunioni, documenti sensibili.

E mandano in frantumi, in un batter di ciglia, il sogno dei due medici.

Tutto comincia quando un ex dipendente di nome Maurizio Romagnolo si rende conto che sta per essere licen-